

Francesco D'Amato - Javier Esteve Martí  
**«No hay neutrales. Todos estamos en guerra».**  
**La Spagna tra il 1914 e il 1918**

### 1. Una stretta neutralità?

Mentre tra il 1914 e il 1918 la guerra sconvolgeva l'Europa, in Spagna non si costruirono trincee, non ci furono bombardamenti né armi chimiche, e i lavoratori non affrontarono il reclutamento coercitivo. Non aver partecipato alla Prima Guerra Mondiale sembrava voler dire non essere stati partecipi di un trauma collettivo e di un cambiamento irreversibile nella memoria dei popoli europei. A differenza di qualunque altro conflitto prima di allora, la mobilitazione delle masse, la propaganda, i dibattiti interni ed esterni, gli stravolgimenti economici e sociali contribuirono ad accelerare alcuni processi in atto. Ma questo non avvenne solo nei paesi coinvolti direttamente dalle vicende belliche. La guerra non risparmiò i paesi neutrali e molti di loro entrarono a guerra iniziata, come l'Italia e il Portogallo. L'onda d'urto dell'esplosione bellica sconvolse tutti i paesi neutrali europei, che nel 1917 erano solo Olanda, Svizzera, Spagna e i paesi scandinavi. L'Olanda perse parte delle sue rotte commerciali; la Svizzera si ritrovò isolata e con un greve deficit di approvvigionamento; quelli scandinavi erano paesi periferici interessati a difendersi sia dagli attacchi russi che da quelli tedeschi<sup>1</sup>. La monarchia spagnola non appoggiò militarmente nessuna delle due parti implicate nel conflitto ma questo non significò l'isolamento del paese dal punto di vista economico e culturale.

La guerra in Europa, oltre a stravolgere gli equilibri economici interni ed esterni, agì come un forte polarizzatore delle idee politiche e accelerò la crisi dello stato liberale. Dal 1914, anche la Spagna fu attraversata dalla brutalizzazione della propaganda, dalla diffusione della violenza sociale e politica e da una pesante crisi economica. Anche se nessun soldato spagnolo, o quasi, combatté quella guerra, la catastrofe europea aveva scosso le fondamenta del paese, più di qualunque altro evento internazionale<sup>2</sup>. Il superamento dello stereotipo di un paese isolato è stato l'obiettivo principale della storiografia di questi ultimi anni<sup>3</sup>. Anche il centenario dello scoppio della guerra ha spinto alla pubblicazione di nuove riflessioni sugli effetti del conflitto europeo e della neutralità, che in queste pagine citeremo per descrivere alcune questioni politiche, economiche e sociali della Spagna tra il 1914 e il 1918. Dopo una breve rassegna delle principali interpretazioni storiografiche, cercheremo di comprendere le ragioni della scelta neutrale del governo spagnolo, accennando alle posizioni diplomatiche degli anni precedenti e alle conseguenze. Passeremo a descrivere l'ambigua prosperità economica, basata sull'incremento della produzione per il rifornimento dei paesi in guerra. In seguito, analizzeremo le connessioni tra le vicende belliche e le tensioni sociali interne, con un occhio alla mobilitazione sindacale coincidente con la rivoluzione russa. Infine, ci concentreremo sul mondo culturale e politico organizzato in una dicotomica basata sul sostegno a Francia e Inghilterra (allidofilia) o agli imperi centrali (germanofilia). Nonostante tutte le problematiche affrontate in questo articolo verranno solo delineate brevemente, cercheremo di criticare l'idea di una neutralità rigida che lasciò il paese nel completo isolamento, preferendo una visione elastica del concetto.

### 2. La recente attenzione storiografica

Le monografie sulla Prima Guerra Mondiale fanno solo scarsi riferimenti ai paesi rimasti ai margini del conflitto. Persino la storiografia spagnola ha raccontato la neutralità con i punti di vista più disparati, interpretandola ora in positivo ora come una condanna. Gli argomenti preferiti riguardano le relazioni diplomatiche, il cambiamento economico e la propaganda, solo raramente vengono analizzati

---

<sup>1</sup> R. DOMÍNGUEZ MÉNDEZ, *La Gran Guerra y la neutralidad española: entre la tradición historiográfica y las nuevas líneas de investigación*, in "Spagna Contemporanea", 34 (2008), pp. 34-36.

<sup>2</sup> J. ALVAREZ JUNCO: *Prólogo* a M. Fuentes Codera, *España en la Primera Guerra Mundial. Una movilización cultural*, Akal, Madrid 2014, p. 9.

<sup>3</sup> M. ESPADAS BURGOS, *España y la Primera Guerra Mundial*, in J. Tussell Gómez, J. Avilés Farré e R. M. Pardo Sanz, *La política exterior de España en el siglo XX*, UNED, Madrid 2000, p. 97.

gli effetti delle vicende belliche sulla politica interna<sup>4</sup>. In un recente articolo su *Spagna Contemporanea*, Rubén Domínguez Méndez distingue tre fasi della produzione su questo tema, soprattutto del campo delle relazioni internazionali. Durante la guerra e nei decenni successivi, l'interpretazione più diffusa si basava sull'uso positivista della documentazione. L'isolamento diplomatico internazionale era giudicato volontario e nefasto. L'opinione pubblica nazionale e internazionale vedeva nell'assenza di una forte politica estera della Spagna – in realtà una potenza secondaria ma partecipante – il riflesso della decadenza della società e del governo<sup>5</sup>. Le pubblicazioni erano il riflesso della divisione tra alleatofili, favorevoli al coinvolgimento del paese a sostegno di Francia e Inghilterra, e germanofili, difensori della neutralità favorevole agli imperi centrali.

Negli anni del franchismo, la storiografia rimase indifferente alla Prima Guerra Mondiale: gli studi, annichiti dalla dittatura, preferivano raccontare le glorie del passato nazionale. Progressivamente, anche per l'influenza della storiografia europea, in particolare quella de *Les Annales*, gli storici si avvicinarono agli aspetti economici e culturali. Gli studi sociali si spingevano ad analizzare l'opinione pubblica, le vittime della guerra e coloro che l'avevano combattuta al fronte. Dagli anni settanta, il materialismo storico in Spagna, dominato dalla figura di Tuñón de Lara, inserì la guerra in Europa nel grande dibattito sulla modernizzazione del paese, che implicava l'idea – ormai confutata – di un ritardo economico e culturale della Spagna dall'Ottocento in poi. Il tema privilegiato era quindi quello dell'impatto del conflitto nelle economie locali, come rivelavano le fonti municipali e provinciali<sup>6</sup>.

Negli ultimi decenni, la Prima Guerra Mondiale è stata «uno dei cantieri storiografici più ricchi e interessanti, sia per le interpretazioni offerte sia per le elaborazioni metodologiche proposte»<sup>7</sup>. La storia diplomatica, la ricerca sui colpevoli del conflitto, ma anche le strutture e le lunghe durate, hanno lasciato spazio agli studi sull'immagine e l'esperienza della guerra, preferendo spazi regionali e microstorie. Il concetto di «cultura di guerra», per esempio, ha contribuito alla visione di soldati, donne, uomini e bambini come partecipanti attivi della costruzione di dolori collettivi e memorie manipolate in quasi tutti i paesi europei.

È vero, gli spagnoli in teoria non dovettero creare, affrontare e desiderare l'annientamento di un nemico alle porte; i contadini non persero i loro raccolti né andarono al fronte; i militari non vissero le nevrosi e lo stress della trincea; e gli intellettuali non dovettero confrontarsi con la violenta realtà degli scontri<sup>8</sup>. Inoltre, la Spagna, come gli altri paesi che rimasero neutrali, non avrebbe dovuto assistere all'esplosione della retorica sulla nobilitazione dei sacrifici dei propri soldati, che fossero volontari o meno, né degli elementi che formarono «il mito dell'esperienza della guerra» di cui parlò Mosse già nel 1990<sup>9</sup>. Basti a dimostrarlo l'assenza dei luoghi di culto dedicati ai caduti, eroi e martiri, come i monumenti al milite ignoto o i parchi delle rimembranze così diffusi nel resto del continente.

L'anniversario dello scoppio della guerra, come in altri contesti, è servito a incentivare la pubblicazione di riflessioni, più o meno nuove, sulla Grande Guerra in Spagna. Queste nuove monografie si sono interessate agli aspetti più disparati, dalle produzioni economiche ai mezzi di comunicazione, cercando di far luce sul reale impatto «modernizzatore» della guerra<sup>10</sup>. Secondo la storiografia attuale, la Spagna non interpretò mai il ruolo di paese neutrale, soprattutto per quanto riguarda la guerra marittima e il commercio. Questo sarebbe stato possibile solo se gli altri paesi

<sup>4</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 18.

<sup>5</sup> DOMÍNGUEZ, *La Gran Guerra y la neutralidad española*, cit., pp. 28-43.

<sup>6</sup> A. PAREJO BARRANCO - A. SÁNCHEZ PICÓN, *La Modernización De España (1914-1939). Economía*, Síntesis, Madrid 2007, p. 11; FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 13.

<sup>7</sup> È quanto sostiene A. M. Banti, *Le questioni dell'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 155.

<sup>8</sup> Temi trattati in alcuni libri fondamentali scritti negli anni settanta: M. ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2007; P. FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Il Mulino, Bologna 2005; E. J. LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.

<sup>9</sup> G. L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2009.

<sup>10</sup> Alcuni storici non hanno trovato una migliore formula per definire quell'impatto sull'economia, sulla società e sulla politica che «quello non fu solo una guerra, fu una rivoluzione», già usata in quegli anni dal leader del Partito Repubblicano Radicale, Alejandro Lerroux. Traduzione propria. M. MARTORELL LINARES: «No fue aquello solamente una guerra: fue una revolución»: *España y la Primera Guerra Mundial*, «Historia y Política», 26 (2011), pp. 17-45. Oltre ai volumi citati nel testo, ricordiamo i numeri monografici di alcune riviste come «Historia y Comunicación», 18, (2013) e «Pasajes», 43 (2013-2014).

avessero rispettato la scelta del governo spagnolo. Secondo alcuni eccellenti studi sul ruolo della Spagna come teatro dei servizi segreti durante la guerra, le potenze occidentali e gli imperi centrali non smisero mai di interferire sui vari aspetti della sovranità nazionale. Il paese era un altro fronte di guerra, in cui si intervenne sullo stato delle comunicazioni, si manipolò la stampa, si determinarono le azioni di produttori e commercianti e si svolsero veri e propri atti di sabotaggio e di corruzione<sup>11</sup>.

Anche negli studi culturali, le nuove pubblicazioni hanno contribuito a svecchiare i lavori di Meaker e Díaz-Plaja<sup>12</sup>, che si era già occupati dell'importante mobilitazione culturale e intellettuale in Spagna. I manifesti pubblici, l'editoria in generale, permisero agli intellettuali, europei e anche spagnoli, di partecipare al processo di mobilitazione a favore della causa nazionale e della brutalizzazione del nemico. La ricerca storica si è concentrata sui profili sociali e intellettuali, non dimenticando di definire gli interessi economici e le motivazioni ideologiche di chi cercava di influenzare l'opinione pubblica<sup>13</sup>. In particolare, gli studi di Fuentes sulle figure degli intellettuali hanno abbandonato l'idea di individui isolati, preferendo la visione di una rete di relazioni complesse e bilaterali con la politica, il potere e la società<sup>14</sup>. Gli intellettuali furono pienamente coinvolti nel dibattito sulla Grande Guerra. Nonostante gli sforzi governativi per mantenere la neutralità, la Spagna non rimase uno spettatore alieno al conflitto che si stava combattendo al di là dei Pirenei.

### 3. Una neutralità ambigua

Il 30 luglio del 1914, a due giorni dall'inizio della guerra, Eduardo Dato, presidente del governo di stampo conservatore, dichiarò la ferrea neutralità del paese e la impose ai sudditi: tutti gli spagnoli, anche quelli residenti all'estero, che avessero infranto la neutralità, avrebbero perso il diritto di protezione come cittadini<sup>15</sup>. La neutralità non fu mai veramente messa in discussione e permase fino alla firma dell'Armistizio. Non essendoci nessuna alleanza da rispettare, niente obbligava il paese a intervenire. Probabilmente questa fu la grande differenza che la distinse dagli altri paesi del sud Europa, come Italia<sup>16</sup> e Portogallo. Quest'ultimo finì per cedere alle posizioni belliciste e nel 1916 inviò nelle Fiandre una spedizione di 50.000 uomini.

La penisola iberica era nell'orbita francese e inglese già dai primi anni del Novecento. Questi erano vicini importanti sia per garantire una certa stabilità alla recente repubblica portoghese che per salvaguardare la monarchia i territori che restavano in mano al governo spagnolo. Per il Portogallo l'alleanza con la Gran Bretagna era essenziale per mantenere la sua indipendenza di fronte al "pericolo spagnolo". La sua partecipazione alla Grande Guerra fu una strategia per rafforzare il legame con gli alleati e per limitare le aspirazioni paniberiste di Madrid. Inoltre, la lotta contro gli Imperi centrali sembrava un modo per rafforzare i sentimenti repubblicani e democratici che nel Portogallo avevano presa solo nel mondo urbano<sup>17</sup>.

---

<sup>11</sup> C. GARCÍA SANZ, *La Primera Guerra Mundial en el Estrecho de Gibraltar. Economía, política y relaciones internacionales*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2011, p. 200. Vedi F. García Sanz, *España en la Gran Guerra. Espías, diplomáticos y traficantes*, Galaxia Gutenberg, Barcellona 2014; E. González Calleja e P. Aubert, *Nidos de Espías. España, Francia y la Primera Guerra Mundial, 1914-1919*, Alianza, Madrid 2014.

<sup>12</sup> G. H. MEAKER, *A civil war of words: The ideological impact of the First World War on Spain, 1914-1918*, in H. A. Schmitt, *Neutral Europe between War and Revolution, 1917-1923*, University Press of Virginia, Charlottesville 1988, pp. 1-66. La storia intellettuale spagnola continua a citare l'opera di F. DÍAZ-PLAJA, *Francófilos y germanófilos*, Dopesa, Barcelona 1972, che non è mai stata un punto di riferimento per la storiografia europea. Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 18.

<sup>13</sup> Come ci ricorda GARCÍA, *La Primera Guerra Mundial en el Estrecho de Gibraltar*, cit., pp. 132-133.

<sup>14</sup> M. FUENTES CODERA, *Neutralidad o intervención. Los intelectuales españoles frente a la Primera Guerra Mundial (1914-1918)*, in "Pasajes" 43 (2013-2014), pp. 22-39.

<sup>15</sup> Id., *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 39.

<sup>16</sup> Per la situazione italiana, rimandiamo alle monografie di A. VENTRONE, *Piccola storia della Grande Guerra*, Donzelli, Roma 2005; A. GIBELLI, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

<sup>17</sup> Questi aspetti sono trattati dal più importante storico della comparazione tra Spagna e Portogallo, che ha studiato questa tappa in diversi lavori: H. DE LA TORRE GÓMEZ, *Antagonismo y fractura peninsular. España-Portugal 1910-1919*, Espasa-Calpe, Madrid, 1983; Id., *Portugal y España ante el horizonte europeo en la crisis del cambio de siglo (1890-1919)*, in *Portugal, España y Europa. Cien años de desafío (1890-1990)*, UNED Centro Regional de Extremadura, Mérida 1991, pp. 11-18.

Nel caso spagnolo, né il governo, né le potenze occidentali erano realmente interessati ad una alleanza<sup>18</sup>. Francia e Gran Bretagna preferivano una Spagna neutrale, piuttosto che un alleato che avrebbe fatto richieste scomode (come Tangeri, Gibilterra e il Portogallo) sebbene potesse contribuire molto poco. Gli imperi centrali, cercando di stabilire un contrappeso al potere economico, culturale e diplomatico di Francia e Gran Bretagna, impiegarono sistematicamente i servizi segreti allo scopo di mantenere il paese neutrale<sup>19</sup>.

Lo stato spagnolo non aveva l'equipaggiamento bellico richiesto da una guerra moderna. Sia il Re che il presidente del governo erano coscienti dell'inadeguatezza militare del paese e del pericolo che la guerra rappresentava per la stabilità nazionale. Partecipare alla guerra europea avrebbe messo in pericolo la stessa stabilità monarchica. È bene ricordare che il processo di cambiamento politico iniziò nei primi anni del Novecento. Con l'assassinio del leader liberale Canalejas nel 1912 e l'abbandono del Partito Conservatore da parte del suo leader più carismatico, Antonio Maura, l'anno seguente, il sistema bipartitico – il turno pacifico, oligarchico e corrotto – che aveva garantito una certa stabilità governativa nell'ultimo quarto dell'Ottocento – entrò in agonia. La Prima Guerra Mondiale contribuì a complicare e accelerare la crisi politica: alla costituzione di governi di concentrazione si accompagnò l'aumento dell'influenza dei militari e, in parte, anche dei sindacati.

Eppure, all'inizio, tutti sembravano approvare la scelta neutralista di Dato e il capo del governo ricevette numerose lettere di consenso da organizzazioni, imprese e istituzioni locali<sup>20</sup>. Sebbene il più autorevole leader dell'ambito conservatore, Antonio Maura, fosse più vicino alle posizioni francesi, anche i "mauristi" erano germanofili, quindi favorevoli alla neutralità. La maggior parte di carlisti, tradizionalisti, antiliberali e controrivoluzionari, vedevano nella neutralità – non intervenire al fianco degli unici possibili alleati: Francia e Inghilterra – lo strumento per aiutare gli imperi centrali, di cui apprezzavano gli ideali militaristi. Molti repubblicani e socialisti, più vicini ai valori democratici e liberali rappresentati da Francia e Inghilterra, non spinsero le loro simpatie fino alla richiesta di un vero intervento militare. Anche i catalanisti, in particolare la Lliga Regionalista di Francesc Cambó, pensavano che la neutralità fosse l'unico modo per difendere gli interessi della borghesia industriale<sup>21</sup>. Questa apparente uniformità di opinioni attorno alla neutralità celava l'acceso dibattito pubblico che sarebbe esploso nel corso della guerra.

Inizialmente, poche voci emersero dal coro della neutralità assoluta imposta dal governo. Alejandro Lerroux, il leader del Partito Repubblicano Radicale, aveva dichiarato a un giornale parigino che l'entrata in guerra era necessaria per il suo paese. Il fatto che, al suo ritorno in Spagna, il repubblicano fu aggredito da una folla ci mostra la veemenza con cui molti cittadini intendevano difendere la neutralità e l'assenza di una francofilia diffusa immaginata da Lerroux<sup>22</sup>. Al leader del Partito Liberale, conte de Romanones era invece attribuito un articolo, non firmato, dal titolo suggestivo "Neutralità che uccidono" che apparve in un giornale affine alla monarchia. Si sosteneva l'impossibilità di mantenere il paese al di fuori di un evento di tale portata e l'importanza economica e diplomatica di appoggiare pubblicamente Francia e Inghilterra<sup>23</sup>. Romanones negò di aver scritto quell'invettiva interventista, probabilmente per evitare rappresaglie. Nonostante la sua evidente alleatofilia, lo stesso Romanones non mise mai in discussione la neutralità del paese, persino quando divenne Presidente del Governo. Eppure cercò di convincere il Re Alfonso XIII a preferire una neutralità alleatofila con il risultato di inimicarsi le potenze centrali.

Lerroux e Romanones, come in seguito altri influenti politici o intellettuali, credevano che la neutralità equivallesse all'isolamento internazionale e fosse un sintomo dell'ignavia nazionale. Molti di essi, infatti, evidenziarono che la neutralità non era una libera scelta: il paese era stato obbligato dalla

<sup>18</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 39.

<sup>19</sup> GARCÍA, *La Primera Guerra Mundial en el Estrecho de Gibraltar*, cit., p. 56.

<sup>20</sup> J. MORENO LUZÓN, *Alfonso XIII, 1902-1931*, in R. Villares e J. Moreno Luzón, *Restauración y Dictadura*, vol. 7. della serie J. Fontana e R. Villares (a cura di), *Historia de España*, Crítica/Marcial Pons, Barcelona 2009, pp. 423-426.

<sup>21</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 42-43.

<sup>22</sup> A. NAVARRA ORDOÑO, *1914. Aliadófilos y germanófilos en la cultura española*, Cátedra, Madrid, 2014, p. 32.

<sup>23</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 4-45.

decadenza politica, militare e culturale a rimanere fuori dal conflitto<sup>24</sup>. Progressivamente, lo stesso termine neutralità dovette aggettivarsi: si poteva parlare di neutralità benevola, politica, morale, critica, di neutralità germanofila o alleatofila. Di questa divisione del mondo intellettuale in due blocchi ideologici parleremo in seguito, perché preferiamo ora accennare agli “effetti benefici” che questa neutralità avrebbe dovuto assicurare al paese: lo sviluppo economico e la stabilità sociale e politica.

#### 4. Gli effetti della guerra sull'economia

Non è un caso che molti manuali di storia economica riconoscano nel 1914 l'inizio di una nuova fase economica. I cambiamenti nella produzione e i conflitti sociali marcarono gli anni tra l'inizio della Prima Guerra Mondiale e lo scoppio della Guerra Civile, il cosiddetto periodo *de entreguerras*, definito anche *edad de plata*, ossia la epoca d'argento<sup>25</sup>. Questa periodizzazione è giustificata, da un lato, dalla provvisoria ondata di prosperità come effetto diretto della mancanza di concorrenza dovuta alla guerra; dall'altro lato, dall'aumento esponenziale degli scioperi generali e delle repressioni che favorirono il colpo di stato di Primo de Rivera nel 1923 e la proclamazione e, in seguito, la caduta della II Repubblica. L'economia spagnola fu stravolta dal conflitto dato che la produzione venne orientata all'esportazione nei paesi in guerra, e non solo in quelli. La domanda di approvvigionamento alimentare e di materiali per gli armamenti alterò il sistema economico locale. Anche se non si può parlare di una “economia di guerra”, lo sviluppo di alcuni settori fu eccezionale però congiunturale, ossia strettamente legato alla guerra oltre i confini nazionali. Oltre al vento di prosperità, questo fenomeno ebbe alcuni aspetti controversi: da un lato uno sviluppo diseguale che alimentò le tensioni sociali, dall'altro la paralisi di quella prosperità nell'immediato dopoguerra.

Gli effetti della guerra nell'economia spagnola furono immediati ma in continua evoluzione. Le prime regioni a percepire il blocco del commercio con l'estero furono la Catalogna e i Paesi Baschi, di fatto le più industrializzate e con la maggior produzione mineraria. Le imprese entrarono nel panico per la repentina interruzione del flusso di capitali esteri. La chiusura della borsa di Barcellona e l'aumento della moneta in circolazione furono i primi passi del governo. Inoltre, per evitare problemi di approvvigionamento e l'aumento dei prezzi, si decise di bloccare l'esportazione di prodotti di prima necessità.<sup>26</sup>

Il caos di quei primi giorni non lasciava intravedere le opportunità che la neutralità offriva all'economia spagnola. Forse il settore che più di tutti aumentò la sua percentuale nel PIL fu il terziario: durante la guerra ebbe uno sviluppo che non ritrovò fino alla metà del secolo. Gli uffici bancari si diffusero in tutto il territorio grazie alle entrate ricevute dai profitti industriali<sup>27</sup>. Inoltre, durante gli anni della guerra, la bilancia dei pagamenti dava per la prima volta dei segni positivi. Le importazioni diminuirono drasticamente perché i paesi belligeranti dovevano consumare tutto ciò che producevano. In Spagna, le transazioni commerciali internazionali, favorevoli a tutti i paesi neutrali con capacità produttiva, aumentarono non solo perché la manifattura produceva per le popolazioni e gli eserciti coinvolti nella Grande Guerra, ma anche per tutti quelli che prima importavano da Francia, Inghilterra, Germania, etc.

Anche in questo caso è difficile parlare di una neutralità attiva o di un'effettiva indipendenza dalle potenze in guerra. Queste operarono con strategie clandestine per accaparrarsi ciò di cui avevano bisogno. Fernando García è convinto che anche gli accordi commerciali, firmati negli ultimi due anni di guerra, furono una conseguenza delle pressioni di Francia e Inghilterra. Fin dall'inizio della guerra, il governo garantì alla Francia tutti i rifornimenti che fosse possibile produrre: in questo senso, la

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 51 e 121.

<sup>25</sup> Quasi tutti i nuovi manuali scelgono un'analisi congiunta degli anni tra il 1914 e il 1936. Alcuni esempi: F. Comín, *El periodo de entreguerras (1914-1936)*, in F. Comín, M. Hernández e E. Llopis (a cura dia.), *Historia económica de España. Siglos XIX-XX*, Crítica, Barcellona 2002, pp. 285-329; il 29° vol. della serie coordinata da Elena Hernández Sandoica *Historia de España 3.º Milenio* ossia Parejo e Sánchez, *La Modernización De España*, cit.; A. CARRERAS - X. TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea (1789-2009)*, Crítica, Barcellona 2010, pp. 221-261; i diversi capitoli della parte sul periodo tra le due guerre (1914-1936) del volume collettivo A. GONZÁLEZ E J. M. MATÉS (Coord.), *Historia económica de España*, Ariel, Barcellona 2013, pp. 485-645.

<sup>26</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 40; Moreno, *Alfonso XIII*, cit., p. 422 e 434.

<sup>27</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., p. 225.

neutralità era apparente<sup>28</sup>. Questo non elimina una certa coercizione di questi paesi né l'ingerenza degli imperi centrali e dei loro enormi sforzi per mantenere il paese neutrale. Non è semplice stabilire la linea di confine tra la volontà del governo spagnolo, le pressioni dei paesi in guerra e persino l'azione diretta dei servizi segreti. Il contributo principale fu probabilmente quello legato al settore minerario: la pirite, il tungsteno e soprattutto il piombo furono tra i principali beni inviati alle potenze occidentali. Anche il carbone raddoppiò quasi la sua produzione e le esportazioni di ferro e acciaio aumentarono sensibilmente<sup>29</sup>. I minerali non furono gli unici prodotti esportati in quegli anni, dato che spiccarono anche quelli agricoli e industriali.

Nell'economia spagnola, fortemente ruralizzata, il peso del settore agricolo era più che in Italia. Eppure, il mito della crisi dell'agricoltura tradizionale solo a partire dagli anni sessanta tralascia i miglioramenti avvenuti dal 1914 e interrotti solo dalla guerra civile e dall'autarchia franchista<sup>30</sup>. Non tutte le produzioni spagnole furono favorite dalla congiuntura bellica. Alcuni beni di consumo, considerati di lusso o prescindibili, videro diminuire la domanda. Per esempio, l'ortofrutticoltura perse molti dei suoi clienti abituali, come dimostra l'inflessione netta nell'esportazione degli agrumi. La crescita della produzione agricola, del 2,4% tra il 1913 e il 1917 (notevole se paragonato alla stagnazione dei decenni precedenti), interessò solo alcuni settori, quelli dell'agricoltura più arretrata. La possibilità di arricchirsi rapidamente nella coltivazione dei cereali castigliani, relegò le altre attività momentaneamente meno redditizie. I proprietari preferirono aumentare la mano d'opera nelle coltivazioni estensive, piuttosto che cercare di modernizzare la produzione<sup>31</sup>.

Qualcosa di simile avvenne nel settore dell'industria manifatturiera. Piuttosto che cercare di migliorare la produttività, ci si approfittò dell'aumento congiunturale della domanda estera. Il settore tessile fu quello che più di tutti sfruttò la neutralità per l'esportazione: vide un aumento notevole dell'impiego del lavoro, con l'aumento di prezzi e benefici, ma anche in questo caso la produttività rimase costante<sup>32</sup>. Fu ancora più facile giovare di quei settori che la produzione del resto d'Europa aveva ceduto momentaneamente ai paesi neutrali, alcuni di questi erano quasi sconosciuti in precedenza. La produzione durante la guerra ebbe una crescita moderata, che non supplì alla stagnazione del dopoguerra. Il paese, quindi, attraversò quei 4 anni senza vantare un reale decollo industriale.<sup>33</sup>

Come anticipato, la conseguenza più vistosa della neutralità fu il saldo positivo della bilancia dei pagamenti<sup>34</sup>. Ciononostante, dal punto di vista finanziario, i benefici di quegli anni furono discutibili: l'eccedente accumulato rimase in gran parte inutilizzato. Solo le banche riuscirono a far fruttare le nuove entrate finanziando le grandi imprese. Il Banco di Spagna convertì il 40% delle monete straniere e comprò una gran riserva di oro: che passò da 711 a 2.500 milioni di pesetas in oro in 4 anni. L'unico vantaggio rilevante fu, forse, l'apparenza di rispettabilità finanziaria agli occhi degli investitori esteri. L'oro immagazzinato fu dilapidato durante la guerra civile e per eliminare il debito estero, mentre le monete straniere persero di valore con la crescente inflazione del dopoguerra<sup>35</sup>.

La guerra aveva anche spinto il governo a provvedere a un programma di aiuti nazionali alle imprese. L'intervento statale era il fondamento dei sistemi economici dei paesi in guerra e, anche se l'interventismo non era di certo un'assoluta novità, lo divenne anche per un paese neutrale come la Spagna. Le imprese che producevano beni fino ad allora importati potevano ora avvalersi di misure protezionistiche e anche di veri e propri crediti concessi dalle banche nazionali. Furono creati consorzi,

<sup>28</sup> GARCÍA, *España en la Gran Guerra*, cit., pp. 328-329.

<sup>29</sup> F. J. ROMERO SALVADÓ, *España 1914-1918. Entre la guerra y la revolución*, Crítica, Barcellona 2002, pp. 27-28.

<sup>30</sup> L. GARRIDO GONZÁLEZ, *La modernización agrícola*, in A. González e J. M. Matés (Coord.), *Historia económica de España*, Ariel, Barcellona 2013, pp. 487-489.

<sup>31</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., pp. 221-223.

<sup>32</sup> S. HOUP - J. C. ROJO CAGIGAL, *El desarrollo de la gran industria*, in A. González e J. M. Matés (Coord.), *Historia económica de España*, Ariel, Barcellona 2013, p. 537; Carreras e Tafunell, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., p. 223.

<sup>33</sup> HOUP - ROJO, *El desarrollo de la gran industria*, cit., p. 526.

<sup>34</sup> Da un cronico bilancio negativo, che prima del 1914 era di circa 200 milioni di pesetas, si passò a un saldo di 500 milioni. F. RAMOS FERNÁNDEZ - D. CALDEVILLA DOMÍNGUEZ, *Dos Caras de España en la I Guerra Mundial: de la mediación humanitaria de Alfonso XIII al suministro logístico a ambos bandos*, in "Historia y Comunicación Social", 18 (2013), p. 235.

<sup>35</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., p. 232.

commissioni di approvvigionamento, giunte tecniche, etc. per regolamentare l'offerta e la domanda dei prodotti di prima necessità, spesso con scarso successo<sup>36</sup>. L'interventismo statale aumentò soprattutto nel campo della sussistenza con il controllo dei mezzi e delle tariffe di trasporto, non solo marittimo e ferroviario. Se fino ad allora avevano dominato gli investimenti francesi e britannici, il governo dovette reagire al disequilibrio che la guerra aveva provocato in tutta l'Europa. Le ferrovie, già debilitate dalla difficoltà di trovare un accordo tra le varie imprese concessionarie, durante la guerra accentuarono i problemi di coordinazione. L'inflazione dal 1914 spinse alcune imprese verso la crisi: la società richiedeva un servizio economico ed efficace che le ferrovie in deficit non erano in grado di offrire. Per questo il governo decise intervenire nel settore ferroviario, centrale per lo sviluppo economico e «da uno Stato meramente regolatore si passò, a causa del conflitto, a uno Stato interventista»<sup>37</sup>, per lo più impotente di fronte alle problematiche belliche.

Sintomo e causa dell'incapacità dello Stato nell'affrontare la complessa situazione economica fu il fallimentare tentativo di un Piano di Ricostruzione Nazionale. Il giovane politico Santiago Alba cercò di aumentare le risorse finanziarie statali attraverso nuove tasse che gravassero sui profitti straordinari prodotti dalla guerra. Le principali organizzazioni commerciali e industriali, ma anche i politici dinastici a parte dell'opposizione (come i catalanisti), si mostrarono fortemente contrari alla riforma fiscale, minandone il successo. L'élite plutocratica, convinta dell'estraneità del paese alla guerra in corso, non riteneva di dover fare alcun sacrificio straordinario. Privato dell'appoggio fiscale, lo Stato si ritrovò inerme di fronte all'ondata di miseria materiale che colpì gran parte delle classi popolari, che subì l'inflazione crescente<sup>38</sup>.

L'impotenza dello Stato si dimostrò anche con l'ampliamento della guerra sottomarina, quando alcuni armatori decisero di vendere parte della propria flotta. Il governo si impegnò a evitare la diminuzione della flotta commerciale ma i paesi in guerra non furono particolarmente rispettosi<sup>39</sup>. La guerra, soprattutto negli ultimi anni, paralizzò buona parte della flotta mercantile spagnola. I settori destinati all'esportazione e già di per sé danneggiati dalla guerra, come quello agrumicolo valenzano, ma anche il carbone o lo zolfo, furono le principali vittime della paralisi commerciale<sup>40</sup>. In parte, anche i problemi economici contribuirono ad aggravare le diverse crisi sociali e di governo che dominarono gli anni della guerra e quelli successivi.

## 5. Prosperità e tensioni sociali

L'economia spagnola godette di un periodo di sviluppo se paragonato a quello dei paesi vicini. Mentre in tutta l'Europa il PIL per abitante cadeva a picco, in Spagna la crescita era percepibile. Soprattutto se si considera l'indice di sviluppo umano, che coinvolge anche l'educazione, la speranza di vita e altre variabili sociali, la situazione spagnola non era delle peggiori<sup>41</sup>. Il PIL nominale crebbe del 10%: ma queste nuove entrate favorirono solo alcuni settori economici e sociali.

Durante questo ciclo economico, gli imprenditori che convertirono la produzione per rifornire i paesi in guerra di viveri, carbone, metalli e armi, si arricchirono rapidamente. La neutralità – come in seguito la cosiddetta “pace” della dittatura di Primo de Rivera – servì alla borghesia che era riuscita a fare grandi affari per dare «un tocco di frivolezza e leggerezza alle abitudini»<sup>42</sup>. I contemporanei percepirono una generale epoca di prosperità ma i benefici commerciali, che interessarono solo una

---

<sup>36</sup> Vanno ricordate le leggi del marzo 1917 di “Protección de las Industrias Nuevas” e del 1918 di “ordenamiento y Nacionalización de Industrias relacionadas con la defensa nacional”, Houpt e Rojo, *El desarrollo de la gran industria*, cit., pp. 526 e 534-535.

<sup>37</sup> M. MUÑOZ RUBIO - P. P. ORTÚÑEZ GOICOLEA, *Los transportes y las comunicaciones en la España de la primera modernidad*, in A. González e J. M. Matés (Coord.), *Historia económica de España*, Ariel, Barcellona 2013, pp. 562-563.

<sup>38</sup> Romero, *España 1914-1918*, cit., pp. 57-60.

<sup>39</sup> Ciononostante, la Francia evitò con successo i provvedimenti governativi spagnoli che tendevano a evitare la perdita di parte della marina mercantile spagnola. González e Aubert, *Nidos de Espías*, cit., pp. 92-93.

<sup>40</sup> GARCÍA, *España en la Gran Guerra*, cit., p. 253. Si pensò persino di vendere parte della flotta commerciale a Inghilterra. González e Aubert, *Nidos de Espías*, cit., p. 87.

<sup>41</sup> COMÍN, *El periodo de entreguerras*, cit., p. 287.

<sup>42</sup> Traduzione propria. A. Aguado e M. D. Ramos, *La modernización de España (1917-1939). Cultura y vida cotidiana*, Síntesis, Madrid 2002, p. 114.

parte della popolazione, contribuirono all'aumento della disuguaglianza economica e delle tensioni sociali. L'uso irresponsabile dei profitti era dimostrato dall'assenza di investimenti per la modernizzazione agricola o industriale. L'ostentazione dei consumi dei nuovi ricchi – ville, gioielli, automobili – scandalizzavano il resto della popolazione<sup>43</sup>.

Per molti altri spagnoli, infatti, quelli della guerra furono anni duri, aggravati dall'inflazione, dalla disoccupazione e dal ritorno di decine di migliaia di spagnoli dai paesi in guerra. In effetti, non furono solo i paesi militarmente coinvolti a subire l'aumento dei prezzi; anche un paese neutrale come la Spagna ebbe un imprevisto processo inflazionistico di dimensioni sconosciute fino ad allora. Questo significò il deterioramento dei salari reali e del reddito delle famiglie di lavoratori, abituate a prezzi più o meno stabili. Nonostante i salari continuassero a crescere, le entrate reali dei lavoratori (eccetto quelli delle miniere di carbone) diminuirono a casa dell'aumento incontrollato dei prezzi<sup>44</sup>. Questo periodo di crescita economica era parallelamente un periodo critico per la maggior parte della popolazione spagnola. Già nel 1915, il malcontento spinse Dato a lasciare il governo al Conte di Romanones, leader del partito liberale.

Inoltre, con l'inizio di una guerra totale dal 1916 e la mancanza di alimenti nei paesi in guerra, la capacità produttiva venne concentrata negli armamenti e le fabbriche lasciarono spazio alle donne<sup>45</sup>. Molti sostengono che la Guerra e gli anni immediatamente successivi ebbero anche un effetto indiretto sui rapporti di lavoro e sindacali delle donne. La difesa del "lavoro a domicilio" era conveniente sia per l'imprenditore che per la lavoratrice: aveva meno costi da un lato; permetteva la cura della prole e il rispetto delle gerarchie familiari, dall'altro. In questo senso, non si può parlare di uno stravolgimento della separazione tra sfera pubblica e privata, piuttosto di un periodo di transizione in cui le reti associative e gli scioperi contribuirono a migliorare la vita di molte lavoratrici<sup>46</sup>.

La crisi per l'aumento del costo della vita non colpì allo stesso modo i lavoratori che erano più preparati per rivendicare un aumento delle retribuzioni. Nelle campagne, probabilmente, diminuì la disoccupazione anche perché contemporaneamente aumentò l'emigrazione alle città industriali: anche questa mobilitazione verso i settori minerari, siderurgici e tessili della Catalogna e dei Paesi Baschi acutizzò le tensioni sociali<sup>47</sup>. Dal 1916 gli scioperi delle maggiori associazioni sindacali, l'unione socialista (UGT) e quella di stampo anarchico (CNT), aumentarono esponenzialmente. Il valore purificatore della guerra era ormai messo in discussione e la caduta della monarchia russa non fece altro che incitare la mobilitazione sociale nel paese<sup>48</sup>. Operai, industriali e militari si attivarono per difendere i loro interessi con soluzioni corporative, creando una "triplice crisi" che, per motivi diversi, cercò di rovesciare l'oligarchia al potere. Negli ultimi anni, l'influenza della rivoluzione russa nel movimento operaio è diventato un tema importante della storia socio-politica. Non è un caso che – se alcuni preferiscono vedono nel 1914 l'inizio di una nuova fase economica – la maggior parte degli storici individuano nel 1917 un momento di cambiamento sostanziale nelle relazioni politiche e sociali<sup>49</sup>.

Dallo sciopero generale del 1917 (il primo della storia spagnola) in poi, le agitazioni furono endemiche. Nelle campagne e nelle fabbriche, gli scioperi di massa, aizzati dal malcontento popolare per la crescita disuguale, riuscirono a ribaltare la distribuzione del reddito che durante la guerra avvantaggiò il capitale<sup>50</sup>. Tuttavia, il movimento operaio era diviso tra la corrente marxista, nel centro-nord, e quella anarchica che dominava la Catalogna e l'Andalusia. Solo quando nel 1916 si firmò il Patto di Saragozza l'alleanza tra UGT e CNT si concretizzò. I due movimenti firmarono un testo che

<sup>43</sup> ROMERO, *España 1914-1918*, cit., pp. 35-36.

<sup>44</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., pp. 228-229.

<sup>45</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 113-114.

<sup>46</sup> AGUADO - RAMOS, *La modernización de España*, cit., p. 122.

<sup>47</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., p. 223.

<sup>48</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 114-116.

<sup>49</sup> Il 1917 viene considerata la data simbolo dell'inizio della crisi del sistema liberale. La periodizzazione in questo caso viene fatta coincidere con la rivoluzione russa, che innescò una serie di insurrezioni anche nelle più importanti città spagnola. Ne sono un esempio il 30° e 31° vol. della serie coordinata da Elena Hernández Sandoica *Historia de España 3.º Milenio*, dedicati a politica, società, cultura e vita quotidiana. A. Barrio Alonso, *La modernización de España (1917-1939). Política y Sociedad*, Síntesis, Madrid 2004; Aguado e Ramos, *La modernización de España*, cit.

<sup>50</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., p. 223.

accusava il governo di disinteressarsi della crisi. La minaccia di altri scioperi convinse il governo a sospendere le garanzie costituzionali e ad arrestare i leader operai<sup>51</sup>. Nel 1918, inflazione, disoccupazione in alcuni settori e crisi di sussistenza provocarono diverse manifestazioni tumultuose che richiedevano alimenti e una seria lotta all'aumento dei prezzi, ma erano per lo più prive di contenuto rivoluzionario. Furono assaltati negozi e panifici, in tentativi disperati che vedevano anche la partecipazione femminile e infantile<sup>52</sup>. Il movimento operaio e la sindacalizzazione contadina, stimolati dalla rivoluzione russa, stavano preparando il terreno per quello che è stato definito "triennio bolscevico" del dopoguerra. L'attivismo sindacale operaio provocò la reazione indiscriminata delle organizzazioni di imprenditori. Nelle aree industriali e nelle grandi città, soprattutto Barcellona, si assistette a una escalation di violenza. La politica repressiva del governo non fece altro che acuire il problema, creando una strategia della tensione controproducente per il movimento operaio. Sono in molti a vedere un collegamento tra queste tensioni sociali e l'appoggio che gli imprenditori diedero al golpe militare guidato da Primo de Rivera<sup>53</sup>.

Anche parte dell'esercito alimentò la crisi politica e l'agitazione sociale per l'inflazione che colpì soprattutto gli stipendi di tutti gli impiegati pubblici. L'insubordinazione corporativa dei quadri militari inferiori approfittava della necessità di mantenere un esercito attivo per mantenere l'ordine e limitare la crescente conflittualità locale. La diffusione del sindacalismo militare fu rapida e appoggiata dal re. Alfonso XIII sentiva l'esercito come un organismo personale e sostenne la fondazione, nel 1916, della Giunta Centrale di Difesa, ossia l'organo nazionale sindacale dei militari in agitazione. I militari della Giunta sfruttarono l'occasione per interferire nella vita pubblica del paese, e lo fecero con la legittimazione del re. Per la prima volta dall'instaurazione del regime liberale dell'ultimo quarto dell'Ottocento, gli ufficiali dell'esercito sfidarono il sistema politico e la classe dirigente. Come sappiamo, non sarebbe stata l'ultima<sup>54</sup>. Proprio un'alleanza tra corona ed esercito, nel 1923, permise di salvare momentaneamente la monarchia alfoncina spingendosi verso derive autoritarie.

Questa multiple crisi del 1917, secondo la sintesi di Romero Salvadó, era la versione spagnola della crisi del liberalismo che attraversò l'Europa nei primi decenni del Novecento. Era una crisi iniziata già dall'inizio del secolo e che esplose veramente negli anni venti con la caduta o la crisi di numerosi regimi del continente. L'agonia spagnola iniziò proprio durante la Grande Guerra, sebbene l'assenza di un'emergenza militare permise l'opposizione delle oligarchie a qualunque tipo di riforma fiscale<sup>55</sup>. Tutti i gruppi sociali coinvolti nella mobilitazione erano intenzionati a neutralizzare il "pacifico" turno tra i due partiti dinastici. Come già successo per il partito conservatore, il partito liberale di Romanones uscì delegittimato dalla guerra, lasciando la presidenza del governo. Conclusa la guerra, si sperimentarono nuove coalizioni incapaci di formare un esecutivo solido: i governi di concentrazione continuarono ad essere inoperanti e instabili.

Alcuni studi hanno fatto luce sull'ingerenza dei servizi segreti francesi e, soprattutto, tedeschi nel favorire la crisi sindacale e militare spagnola. L'impero tedesco aveva organizzato una rete di spionaggio nelle più importanti città portuali, aumentò gli attacchi sottomarini e le attività di sabotaggio nelle colonie spagnole. Ma soprattutto, aveva costruito un potente gruppo di pressione, che sfruttava il nuovo ruolo degli intellettuali nell'opinione pubblica<sup>56</sup>.

## 6. Idee in guerra: la mobilitazione culturale delle "due spagne"

Soprattutto dalla crisi del 1898, anno in cui gli Stati Uniti rosicarono gli ultimi pezzi dell'impero spagnolo in America, gli intellettuali si presentarono come nuovi interlocutori dello spazio pubblico. Ai margini del potere statale e a volte contro gli indirizzi governativi, l'intellettuale si riconosceva in

<sup>51</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 115 e 125.

<sup>52</sup> ROMERO, *España 1914-1918*, cit., pp. 177-178.

<sup>53</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., p. 236.

<sup>54</sup> ROMERO, *España 1914-1918*, cit., p. 67.

<sup>55</sup> GONZÁLEZ - AUBERT, *Nidos de Espías*, cit., pp. 387-388.

<sup>56</sup> ROMERO, *España 1914-1918*, cit., pp. 195-196; Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 115 e 122, González e Aubert, *Nidos de Espías*, cit., pp. 98-99.

un'identità critica nei confronti del sistema liberale; era la coscienza della nazione da rigenerare<sup>57</sup>. Come stava accadendo a livello continentale, la generazione del 1914 ebbe la piena consapevolezza del ruolo militante che doveva assumere per guidare culturalmente e politicamente il paese<sup>58</sup>. Sebbene negli studi tradizionali sia diffuso lo stereotipo della “eccezione” o della nazionalizzazione fallimentare, il mondo intellettuale spagnolo era completamente immerso nel pensiero nazionalista europeo<sup>59</sup>. L'assenza di grandi alleanze diplomatiche non impedì alle correnti culturali francesi, inglesi o tedesche di influenzare fortemente le pubblicazioni iberiche. Nonostante la Germania fosse oggetto di ammirazione, era la Francia il punto di riferimento principale, soprattutto dopo il disastro del 1898. Intellettuali e politici iberici cercavano nel resto d'Europa gli strumenti per la “rigenerazione” nazionale.

Con l'esplosione della Grande Guerra, l'opinione pubblica nazionale si divise in due blocchi ideologici, più o meno neutrali. Quasi tutti credevano di trovarsi di fronte a una guerra di principi universali, morali e politici: da un lato i valori di giustizia, libertà e democrazia; dall'altro il militarismo e l'autoritarismo<sup>60</sup>. Anche dal punto di vista culturale, quindi, non si può che parlare solo di neutralità ufficiale. Piuttosto, iniziò quella che Meaker definì “una guerra civile di parole”. Anche se è azzardato condividere l'idea che questo rappresenti il precedente della guerra tra le “due Spagne” degli anni trenta, la definizione di “guerra di parole” suggerisce perfettamente l'immagine delle divisione tra la stampa e la propaganda alleatofila, a favore di Francia e Inghilterra, e quella germanofila, affine agli imperi centrali<sup>61</sup>. In campo c'erano due forme antagoniste di interpretare il passato nazionale e di immaginare il futuro della Spagna nello scenario internazionale.

Mentre in Europa infuriava una guerra mai vista prima di allora, in Spagna si combatteva una “guerra di manifesti”. La successione di manifesti politici pubblicati in quegli anni rappresentò tutte le correnti ideologiche del paese<sup>62</sup>. Il più importante, per impatto ideologico, fu quello pubblicato il 9 settembre del 1915 nella rivista *España* – che riuniva la nuova generazione di brillanti intellettuali riformisti guidati da Ortega y Gasset<sup>63</sup>. Questo “Manifesto di adesione alle nazioni alleate” sottolineava che la neutralità imposta dal governo non rifletteva il sentimento della nazione. Gli intellettuali germanofili attesero 4 mesi prima di pubblicare, in un giornale maurista, il “Manifesto di amicizia ispano-germana”, poi divenuto un libro che dal 1916 ottenne una notevole diffusione appoggiata dalla propaganda tedesca<sup>64</sup>. La Germania cercava di eliminare l'idea che un'affinità culturale con il militarismo tedesco fosse compatibile con la simpatia per la vittoria francese. Attraverso il cinema, le riviste, i giornali, cercava di stimolare il pacifismo e la germanofilia del mondo conservatore, ma anche degli operai<sup>65</sup>.

La stampa, in effetti, godette di alcune entrate controverse: le sovvenzioni straniere a scopo propagandistico. La battaglia politica tra germanofili e alleatofili si svolse soprattutto sulla carta stampata, contribuendo allo sviluppo delle comunicazioni di massa per la manipolazione dell'opinione pubblica. Negli anni della guerra, aumentò notevolmente il numero dei lettori interessati alle questioni di attualità e proliferarono varie pubblicazioni vicine a entrambi le posizioni. Si evidenziò la transizione dai periodici come organi dei partiti politici alle riviste a pubblicazioni in mano alle imprese editoriali.

<sup>57</sup> M. ESPADAS BURGOS, *De la época bismarckiana a la Gran Guerra*, in W. Bernecker (a cura di), *España y Alemania en la Edad Contemporánea*, Verveuert, Francoforte 1992, pp. 78-79.

<sup>58</sup> FUENTES, *Neutralidad o intervención*, cit., pp. 36-37.

<sup>59</sup> Id., *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 20-23.

<sup>60</sup> In pochi furono preoccupati dalla rottura del mondo culturale europeo come lo fu Eugenio d'Ors, un intellettuale anomalo, catalanista, europeista e imperialista, che vide, precocemente, una guerra civile nel conflitto tra Francia e Germania, vecchio nucleo del Sacro Romano Impero. FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 48-49. Si veda A. Alcalá Galiano, *España ante el conflicto europeo, 1914-1915*, Madrid 1916, p. 22.

<sup>61</sup> MEAKER, *A civil war of words*, cit.

<sup>62</sup> La definizione è di C. COBB, *Una guerra de manifestos*, in “Hispanófila” 29 (1966), pp. 45-61, citato in Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 80.

<sup>63</sup> Nel primo numero della rivista si leggeva: «dalla guerra uscirà un'altra Europa. È un obbligo provare a far uscire anche un'altra Spagna». *España saluda al lector y dice*, in “España”, 29/01/1915, p. 3, citato in Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 90.

<sup>64</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 94 e 101.

<sup>65</sup> Vedi J. ALBENS, *La propaganda cinematográfica de los alemanes en España durante la Primera Guerra Mundial*, in “Mélanges de la Casa Velásquez”, 3 (1995), pp. 77-102, citato in Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 131.

La stampa rispose al crescente interesse popolare per le cronache, le interviste e le immagini relative al conflitto dedicando quasi la metà delle colonne dei giornali<sup>66</sup>.

Tutti i paesi belligeranti usarono quotidiani e periodici per influenzare l'opinione pubblica spagnola: trasformarono l'informazione in propaganda che falsificava coscientemente le notizie. L'investimento per il controllo dell'editoria da parte degli imperi centrali fu notevole, molto più potente di quello inglese. Finanziavano o compravano i giornali spagnoli e durante il conflitto quasi tutti i giornali conservatori simpatizzavano per la neutralità germanofila. Dall'altro lato succedeva lo stesso: per esempio, *España* perse il controllo intellettuale sulla rivista, e divenne il punto di riferimento dell'alleatofilia più militante, di socialisti e repubblicani, fortemente critica con Romanones<sup>67</sup>; l'*ABC* in teoria neutrale, fu finanziato dall'ambasciata tedesca. Sul finire della guerra, quasi tutta l'industria culturale poteva essere considerata germanofila o alleatofila per affinità ideologica o perché finanziata da un apparato propagandista estero<sup>68</sup>.

La demonizzazione del nemico e la creazione di due modelli politici antagonisti (autoritario e liberale) fu l'obiettivo principale dell'ingerenza ideologica di francesi e tedeschi. Le metafore usate dai francesi contro i tedeschi e viceversa furono mutate da alleatofili e germanofili<sup>69</sup>. Questi ultimi esaltavano la disciplina e l'ordine del popolo tedesco, accusando i francesi di frivolezza, corruzione e ateismo. La Francia era accusata di impiegare i soldati africani sui fronti europei e di essere alleata con la Russia<sup>70</sup>. La propaganda francese, invece, cercò di convincere gli spagnoli della superiorità morale, intellettuale e scientifica della Francia: le potenze occidentali erano un modello di nazione da seguire. Per i sostenitori di Francia e Inghilterra, i tedeschi, nonostante la loro grande civilizzazione, erano disumani, luterani e ossessionati per il militarismo e la burocrazia. Erano tutti stereotipi preesistenti ma esagerati dalla cornice della Grande Guerra<sup>71</sup>.

La tensione tra alleatofili e germanofili aumentò nel 1915, seguendo lo svolgersi del conflitto e divenne evidente che la posizione presa fosse il riflesso del proprio progetto politico o degli interessi economici in gioco. Nessuno dei due gruppi ideologici poteva considerarsi omogeneo: per esempio l'alleatofilia non era un sinonimo "sinistra" o di "liberalismo" ed essere carlista o cattolico poteva non implicare una neutralità germanofila. Secondo una recente linea di ricerca, il sistema duale e semplificato usato fin'ora non prendeva in considerazione la diversità dei due bandi. Piuttosto che la differenziazione basata sul binomio destra-sinistra, si preferisce parlare dei diversi progetti di rigenerazione della nazione<sup>72</sup>. I due schieramenti condividevano la frustrazione per l'isolamento e la decadenza di quello che pochi decenni prima si considerava ancora un impero. Però vedevano nella guerra il possibile futuro politico del paese: democratico o autoritario.

La germanofilia, oltre che a carlisti e mauristi, appassionava anche molti esponenti delle istituzioni parlamentari e governative, l'aristocrazia, l'esercito (fortemente influenzato dall'accademica militare tedesca) e la chiesa (contraria alla secolarizzazione in atto in Francia)<sup>73</sup>. Erano neutralisti a oltranza poiché qualsiasi intervento avrebbe favorito i nemici degli imperi centrali che rappresentavano il patriottismo, l'autoritarismo, le gerarchie sociali e militari. Secondo Fuentes, possiamo delineare due tipi di germanofili: i conservatori e tradizionalisti e i rigenerazionisti<sup>74</sup>. Questi ultimi volevano ispirarsi al

<sup>66</sup> ROMERO, *España 1914-1918*, cit., p. 79; C. BARREIRO GORDILLO, *España y la Gran Guerra a través de la prensa*, in "Aportes", 84 (2014), pp. 162-166.

<sup>67</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 131-140.

<sup>68</sup> U. CUESTA CAMBRA - S. GASPAS HERRERO, *La I Guerra Mundial y los orígenes de la Teoría de los Efectos. El caso de aliadófilos y germanófilos*, "Historia y Comunicación Social", 18 (2013), pp. 130-133.

<sup>69</sup> DOMÍNGUEZ, *La Gran Guerra y la neutralidad española*, cit., p. 32; Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 34.

<sup>70</sup> P. ORTIZ-DE-URBINA, *La Primera Guerra Mundial y sus consecuencias: la imagen de Alemania en España a partir de 1914*, in "Revista de Filología Alemana", 15 (2007), p. 194.

<sup>71</sup> Come hanno segnalato Navarra, *1914. Aliadófilos y germanófilos*, cit. e O. Betancor, *La postura aliadófila del diario La Prensa durante la Primera Guerra Mundial*, in "Anuario de Estudios Atlánticos", 55 (2009), pp. 343-366.

<sup>72</sup> Navarra, *1914. Aliadófilos y germanófilos*, cit.

<sup>73</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 47-48.

<sup>74</sup> Anche in questo caso, si tratta solo di una schematizzazione, poiché le due correnti condividevano alcune idee politiche e non avevano raggiunto una sufficiente omogeneità interna. In ogni caso, piuttosto che quello a tre (ultracattolici tradizionalisti, cattolici moderati e rigenerazionisti) di Meaker, *A civil war of words*, cit., p. 17, preferiamo riproporre il modello di Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 106-111.

modello educativo tedesco per sviluppare la nazione spagnola e vedevano nella guerra uno strumento per il risorgimento della coscienza patriottica.

Le prime battaglie propagandiste furono vinte dai germanofili che sfruttarono lo storico vittimismo della Spagna di fronte agli interessi coloniali di Francia e Gran Bretagna, e monopolizzarono la difesa della “spagnolicità”<sup>75</sup>. La strategia tedesca di presentarsi come alleati della monarchia e della classe dirigente ebbe un certo successo, soprattutto nei primi anni di guerra. Perse terreno solo quando la guerra sottomarina ai danni della flotta spagnola rese assurdo il patriottismo neutralista a favore degli imperi centrali. Eppure, la stampa germanofila dimostrò la sua capacità di adattarsi al nuovo contesto, abbandonando i vecchi argomenti e puntando solo sui vantaggi economici della neutralità.

In effetti, anche parte del mondo alleatofilo poteva considerarsi imperialista, iberista o rigenerazionista. I sostenitori di Francia e Inghilterra, meno organizzati ma più accaniti, erano più vicini alle ragioni ideologiche di Lerroux piuttosto che alle quelle geopolitiche di Romanones. La guerra doveva essere una catarsi, un'occasione per modernizzare e europeizzare la struttura politica e sociale del paese<sup>76</sup>. I catalanisti giocarono un ruolo fondamentale tra gli alleatofili. Manifestavano la loro solidarietà al nazionalismo serbo, perché erano interessati ad appoggiare qualunque piccolo nazionalismo. Erano neutralisti per necessità, ma guardavano al futuro di un'Europa democratica e federalista. Anche per questo la Catalogna doveva avere la propria politica estera<sup>77</sup>. Utile alla costruzione della nazione catalana fu il mito dei volontari alleatofili: la guerra doveva servire per rompere il sistema dinastico e affrontare le riforme amministrative necessarie.

In ogni caso, quasi mai l'interventismo degli alleatofili equivaleva al reale desiderio di entrare in guerra, nonostante i ripetuti inviti del nuovo direttore di *España*, Luis Araquistáin, a purificarsi nella lotta, esterna o interna che fosse. Anche quando repubblicani e socialisti crearono la Lega Antigermanofila all'inizio del 1917, che giudicava la neutralità vergognosa, si trattava di un'iniziativa collettiva dei riformisti di sinistra per dimostrare il vincolo culturale tra la guerra in Europa e la politica spagnola<sup>78</sup>.

La divisione nell'opinione pubblica sembrava riflettere le tensioni tra le “due Spagne” – espressione di Unamuno, diffusa nel paese e poi ripresa da vari studi. Miguel de Unamuno, uno dei più importanti intellettuali dell'epoca, scrisse «A dire il vero non ci sono neutrali. Siamo tutti in guerra. Non ci sono che differenze di grado».<sup>79</sup> Però, mentre Romero e Meaker vedono nella Prima Guerra Mondiale un'anticipazione della guerra civile spagnola degli anni trenta, Fuentes ricorda che non si può pensare ai due blocchi in maniera eccessivamente dicotomica. La guerra funzionò da collante, servì per creare una divisione provvisoria tra neutralisti-germanofili, monarchici e conservatori, da un lato, e interventisti-alleatofili, repubblicani e socialisti, dall'altro. Questa dicotomia si acutizzò sul finire della guerra creando una tensione palpabile nella società spagnola. Il governo aveva persino proibito tutte le riunioni politiche, le funzioni teatrali e le proiezioni di film e notiziari che potessero menzionare la posizione del paese nella guerra<sup>80</sup>. Questi divieti non bastarono a far dimenticare agli spagnoli ciò che stava accadendo nel resto d'Europa.

La reazione degli intellettuali di fronte al conflitto non può però nascondere che per molti spagnoli la neutralità fosse incontestabile. Nel 1979, Wohl scriveva che la maggior parte degli spagnoli rimase indifferente al conflitto<sup>81</sup>. Non era un tormento per contadini, imprenditori, professionisti e casalinghe. Solo gli intellettuali erano interessati alle ideologie germanofile o alleatofile. Antonio Machado, infatti, giudicava ripugnante l'atteggiamento di quei sudditi di Alfonso XIII che preferivano

<sup>75</sup> NAVARRA, 1914. *Aliadófilos y germanófilos*, cit., pp. 29-30.

<sup>76</sup> BARRIO, *La Modernización de España*, cit., p. 28.

<sup>77</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 50.

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 149-154.

<sup>79</sup> L'articolo uscito ne *El Liberal* il 18 febbraio del 1916 è citato in J. Varela, *Los intelectuales españoles ante la Gran Guerra*, in “Claves de razón práctica”, 88 (1998), p. 30; in FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 127-129; e in CUESTA - GASPAS, *La I Guerra Mundial y los orígenes de la Teoría de los Efectos*, cit., p. 129.

<sup>80</sup> Si decise persino di proibire l'esibizione delle prime pagine nella Puerta del Sol, il centro nevralgico di Madrid. MARTORELL, «No fue aquello solamente una guerra: fue una revolución», cit., pp. 21-22; Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 63.

<sup>81</sup> R. WOHL, *The generation of 1914*, Harvard University Press, Cambridge 1979.

la comoda neutralità: per il poeta andaluso quest'atteggiamento consisteva «nel non sapere nulla, non volere nulla, non capire nulla»<sup>82</sup>. Oggi sembra fuori questione che la guerra, oltre a convertirsi in un tema centrale del dibattito intellettuale, generò attriti e scontri sociali<sup>83</sup>. Gli spagnoli discutevano quotidianamente sugli esiti e le implicazioni del conflitto europeo e pensarono di aver tratto profitto economico dalla neutralità. Almeno una parte considerevole della popolazione urbana si interessò al conflitto in maniera appassionata.

Intorno al 1917, la mobilitazione culturale in Spagna poteva dirsi pari a quella dei paesi in guerra: aveva seguito le fasi del conflitto e gli stravolgimenti internazionali. La rivoluzione russa e l'entrata in guerra degli Stati Uniti non fecero altro che fomentare la propaganda e mobilitare la popolazione contro i nemici interni ed esterni della democrazia. La “guerra delle parole” divenne ancora più intensa e feroce, trasformando definitivamente il conflitto mondiale in una lotta ideologica universale. Allo stesso tempo, nella primavera del 1917 la crisi del sistema della Restaurazione alfonsina sembrava concretizzarsi. Il Re era accusato di essere un ostacolo alla democrazia e Romanones perse la presidenza del governo. La lotta tra il movimento operaio e l'esercito venne percepita come un'imminente guerra civile che rispecchiava i blocchi ideologici della Grande Guerra. L'idea di una neutralità patriottica, diffusa dalla germanofilia, aveva perso di significato. Gli alleatofili aspettavano la fine della guerra per assistere alla sconfitta tedesca e alla realizzazione di un'Europa democratica<sup>84</sup>.

L'arena di Madrid fu il principale teatro di questa guerra civile di parole che si combatté con due incontri. Il primo, nell'aprile del 1917, fu il congresso anti-alleatofilo dei conservatori che presentò Maura come l'esponente adeguato per evitare le polarizzazioni politiche estreme. Un mese più tardi, si mise in scena l'armamentario ideologico della Lega Antigermanofila a cui parteciparono gli esponenti più brillanti delle sinistre spagnole (tra cui il futuro presidente del primo governo repubblicano, Azaña). Gli alleatofili chiedevano l'uscita dall'isolamento diplomatico e il rafforzamento della nazione; non volevano la fine della monarchia, ma la democrazia. Questa volta, i francofilo come Lerroux vennero applauditi e dalla *plaza de toros* avvisavano al Re: «la rivoluzione è dietro l'angolo»<sup>85</sup>.

Dopo le celebrazioni massive di Madrid, il Governo non poteva far altro che continuare con i provvedimenti che aveva preso fin dall'inizio del conflitto. Proibì qualunque tipo di manifestazione o riunione pubblica che avesse come fine il dibattito sul posizionamento della Spagna nella Grande Guerra<sup>86</sup>. L'alleatofilia era ormai un sinonimo di democrazia e le manifestazioni in sostegno di Francia e Inghilterra si trasformarono in simboli di rottura con il sistema politico in vigore<sup>87</sup>. Nonostante quelle speranze furono frustrate in tutto il continente, dove la democrazia parlamentare fu messa in discussione, la mobilitazione alleatofila ebbe delle conseguenze di lunga durata. Le forze intellettuali, cosmopolite e democratiche che si erano esercitate nell'azione propagandistica, erano diventate elementi repubblicani convinti<sup>88</sup>.

Nei territori con forti spinte nazionalistiche, Paesi Baschi e Catalogna, i maggiori esponenti alleatofili rimasero delusi dalla fine del conflitto. In primo luogo, perché furono le regioni che ottennero i maggiori profitti dall'economia di guerra; ma soprattutto per la speranza tradita riposta nell'effetto benefico della guerra sui piccoli nazionalismi<sup>89</sup>. Anche coloro che credevano nella benevolenza della Triplice Intesa verso un paese guidato dal re filantropo, rimasero delusi dalla fine della guerra. Alfonso XIII aveva diretto l'*Oficina Pro Cautivos*, per liberare alcuni militari e rimpatriare i feriti, che gli aveva regalato un certo prestigio internazionale. Voleva presentarsi al mondo come un re filantropo ma non riuscì a imporsi come un mediatore internazionale credibile e autorevole. Con la sconfitta degli imperi

<sup>82</sup> Traduzione propria. Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 95.

<sup>83</sup> Id., *Neutralidad o intervención*, cit., p. 29.

<sup>84</sup> Id., *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 115-129 e 158.

<sup>85</sup> Traduzione propria. Moreno, *Alfonso XIII*, cit., p. 433. Vedi FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 160-165.

<sup>86</sup> GONZÁLEZ - AUBERT, *Nidos de Espías*, cit., p. 23.

<sup>87</sup> Sul finire della guerra la Lega Antigermanofila fu sostituita dall'Unione Democratica Spagnola per la Lega delle Società delle Nazioni Libere, con cui gli intellettuali alleatofili credevano di poter portare la democrazia in Spagna. FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 198.

<sup>88</sup> GONZÁLEZ E AUBERT, *Nidos de Espías*, cit., pp. 390-393.

<sup>89</sup> Soprattutto per il caso basco, come ricorda NAVARRA, 1914. *Aliadófilos y germanófilos*, cit., p. 197.

centrali, il governo spagnolo rimase ai margini della diplomazia europea. L'idea che il lavoro di mediazione di Alfonso XIII avrebbe rafforzato la Spagna rimase sorprendentemente viva anche nella storiografia di pochi decenni fa. Era ovvio che Francia e Inghilterra non sentirono nessun obbligo verso un paese che non fu mai riconosciuto come mediatore. Alfonso non solo non riuscì a imporre le sue rivendicazioni territoriali ma non riuscì neanche a occupare uno spazio nelle riunioni che avrebbero rimodellato il mondo. Secondo Carolina García, era la logica conclusione dell'isolamento diplomatico e della fragilità economica e militare dello Stato<sup>90</sup>. Il re, che aveva cercato il prestigio internazionale attraverso alcune azioni pacifiste di facciata, ottenne solo la sfiducia dei propri sudditi.

## 7. Conclusioni

Fino a pochi decenni fa, l'influenza della Grande Guerra in Spagna è stata studiata con superficialità spesso motivata da una totale indifferenza al tema. Solo recentemente gli studi hanno prestato la sufficiente attenzione alle dinamiche interne del paese in relazione agli stravolgimenti prodotti nel resto d'Europa. La neutralità del governo spagnolo non comportò la totale estraneità del paese dal conflitto, né l'immunità dai cambiamenti politici, economici, sociali e culturali avvenuti nei paesi belligeranti. Innanzitutto, la neutralità fu resa impossibile dalle potenze in guerra che organizzarono azioni di spionaggio, sabotaggio e propaganda sul territorio spagnolo: una guerra invisibile e senza fronti che si avvale anche di mezzi illegali. Inoltre, l'economia spagnola, per interesse o per obbligo esterno, lavorò per gli alleati, e per questo rimase spossata alla fine delle guerra, come un qualunque altro paese belligerante<sup>91</sup>. Nel 1919 il paese era esausto: la guerra aveva rotto gli equilibri della domanda e dell'offerta e ritardato la ripresa. Se da un lato spinse alla "diversificazione industriale" dall'altro non servì a garantire un aumento duraturo della produzione né la conquista definitiva di alcuni mercati esteri. Sia nel settore agricolo che industriale, l'espansione produttiva si ottenne semplicemente attraverso l'ampliamento della mano d'opera. L'aumento della produzione, quindi, comportò la caduta della produttività e la nascita di una serie di industrie secondarie. Molte delle nuove imprese nate tra il 1914 e il 1918 non sopravvissero a lungo<sup>92</sup>.

Nel dopoguerra, i paesi belligeranti che si erano trasformati in importatori aumentarono i dazi doganali. Gli imprenditori spagnoli persero quei clienti che avevano favorito la diffusione di nuovi profitti e dovettero ricondurre la produzione al consumo interno. Anche il notevole incremento della produzione e dell'esportazione dei prodotti tessili fu un miraggio: il settore si ripiegò sul mercato protetto<sup>93</sup>. Gli imprenditori non investirono i profitti ottenuti durante la guerra, perdendo l'opportunità data dalla congiuntura favorevole. Si può parlare di crisi industriale perché ad andare in perdita furono i settori più antichi e importanti, per volume di produzione e per numero di lavoratori sindacati, cioè l'industria tessile, mineraria e siderurgica. Quelle industrie che non avevano potuto sfruttare l'accumulazione di capitale per comprare nuovi macchinari, a causa dell'impossibilità di importarli, nel dopoguerra poterono investire nella modernizzazione. Che quella crescita ottenuta con il commercio internazionale svanisse alla fine della guerra, secondo lo storico dell'economia Francisco Comín, dimostra non solo la persistenza dei tradizionali problemi produttivi, ma anche l'inconsistenza di un ciclo economico. Piuttosto che una "età di argento" si visse in una "prosperità ingannevole"<sup>94</sup>.

Se la Spagna uscì dalla guerra con un bilancio economico complessivamente positivo, lo stesso non può dirsi per la società e la politica<sup>95</sup>. Assieme al consolidamento di nuovi partiti (il socialista, i regionalisti e i repubblicani) e la scissione di altri (i partiti dinastici, conservatore e liberale), l'instabilità sociale e il protagonismo dell'esercito furono tra le cause principali della crisi del regime liberale della

---

<sup>90</sup> RAMOS - CALDEVILLA, *Dos Caras de España en la I Guerra Mundial*, cit., pp. 225-232; Fuentes, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., p. 123; GARCÍA, *España en la Gran Guerra*, cit., pp. 14-15; GARCÍA, *La Primera Guerra Mundial en el Estrecho de Gibraltar*, cit., p. 360

<sup>91</sup> GONZÁLEZ - AUBERT, *Nidos de Espías*, cit., p. 19.

<sup>92</sup> HOUP - ROJO, *El desarrollo de la gran industria*, cit., p. 522; CARRERAS E TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., pp. 226-227.

<sup>93</sup> RAMOS - CALDEVILLA, *Dos Caras de España en la I Guerra Mundial*, cit., p. 239; Houpt e Rojo, *El desarrollo de la gran industria*, cit., p. 537.

<sup>94</sup> COMÍN, *El periodo de entreguerras*, cit., pp. 287-288.

<sup>95</sup> CARRERAS - TAFUNELL, *Historia económica de la España Contemporánea*, cit., pp. 227 e 234-235.

Restauratione spagnola, della sfiducia nel re e nel parlamento. La decadenza del regime e l'entrata delle masse nella politica furono l'espressione più evidente della mobilitazione ideologica e della critica alla politica clientelare che la guerra contribuì ad accelerare. Politici, intellettuali, giornalisti, scrivevano con la pressione imposta dalla propaganda europea però guardando a la politica nazionale. Questa visione degli eventi bellici come parte della realtà sociale e della vita politica interna fu una costante tra il 1914 e il 1918. L'appoggio, concreto o indiretto, a uno dei due blocchi in conflitto fu un tema di dibattito che infiammò l'opinione pubblica e decretò l'entrata del mondo intellettuale nella vita politica.

Gli intellettuali, per lo più alleatofili, assunsero verso la fine del conflitto una chiara critica al sistema del turno dinastico. Il parlamento era rimasto uno strumento in mano al Re, che decideva il presidente del governo tra i leader dei partiti liberale e conservatore. Alfonso XIII non attuò quella riforma costituzionale richiesta dai riformisti che si identificavano con le democrazie francese e inglese. Meta di un viaggio, nel 1917, di alcuni importanti esponenti della stampa alleatofila spagnola, persino l'Italia poteva essere un punto di riferimento per il paese latino fratello. La sua lotta in nome della democrazia e contro l'imperialismo poteva essere un modello, anche dopo la rotta di Caporetto che aveva dimostrato l'unione della nazione e dell'esercito<sup>96</sup>. Mentre in Germania era scoppiata la rivoluzione, in Spagna tornava Romanones, provocando la frustrazione di coloro che aspettavano dallo stesso Alfonso XIII un cambiamento e spingendo le sinistre verso il repubblicanesimo. Secondo Fuentes: «la fine della Grande Guerra non aveva chiuso i molteplici processi politici, culturali, sociali e economici aperti nel 1914. Li aveva elevati all'ennesima potenza»<sup>97</sup>. Nonostante, la Spagna non partecipò direttamente alla guerra, quegli anni furono un laboratorio di idee e un allenamento per l'intervento degli intellettuali nello spazio pubblico. Di fronte alla dichiarazione ufficiale di stretta neutralità, scoppiò una polemica tale da essere considerata una delle più spettacolari esplosioni di disobbedienza civile della storia spagnola<sup>98</sup>.

La politica spagnola stava attraversando una fase turbolenta da prima dello scoppio della guerra, ma le contraddizioni tra un'economia in crescita e una popolazione in processo di sindacalizzazione e politicizzazione scardinarono un sistema politico rigido, impopolare e scarsamente democratico<sup>99</sup>. La relazione della Spagna con la Grande Guerra fu piuttosto complessa e si mescolò con le tensioni interne che alimentavano una crisi globale che esplose negli anni venti, con la caduta definitiva del sistema liberale e, poco dopo, con il rovesciamento della monarchia. Dal punto di vista economico, sociale, politico e persino ideologico, il regno spagnolo fu intimamente coinvolto nel conflitto, nonostante militarmente restò fuori dagli scontri bellici. In questo senso, è l'idea stessa di "neutralità" che viene messa in discussione dalla storia della Spagna tra il 1914 e il 1918.

---

<sup>96</sup> FUENTES, *España en la Primera Guerra Mundial*, cit., pp. 182-183.

<sup>97</sup> Traduzione propria. Ibid., p. 200.

<sup>98</sup> NAVARRA, 1914. *Aliadófilos y germanófilos*, cit., pp. 25-26.

<sup>99</sup> P. C. GONZÁLEZ CUEVAS, *Acción Española: teología política y nacionalismo autoritario en España (1913-1936)*, Tecnos, Madrid 1998, p. 30.